

Nuova Rivista Storica

Anno XCVI, Gennaio-Dicembre 2012, Fascicoli I-III

Bollettino bibliografico: Schede

Storia contemporanea

P. ALFIERI, *Oltre il "recinto". L'educazione popolare negli oratori milanesi tra Otto e Novecento*, Torino, Società Editrice Internazionale, 2011, pp. 297

La storia della cristianità ambrosiana nell'età moderna forse non si comprenderebbe appieno nel suo spessore antropologico prescindendo dall'opera ampia e capillare, estesa nello spazio come nel tempo, degli oratori, istituzione che ha avuto un'evoluzione e una diffusione peculiari nella diocesi dei due Borromei. In essa è cresciuta una pedagogia davvero "popolare", e non nel senso diminutivo che la confina nell'immagine di una cura poco qualificata rivolta ai minori (di età o di "capacità" culturale), bensì in quello che identifica una prassi educativa capace di non tralasciare alcuno degli strati della multiforme realtà giovanile, elaborando e aggiornando modelli di intervento le cui dinamiche attendevano di essere indagate dopo che gli approcci storiografici al "movimento cattolico", non senza ragione, hanno finora privilegiato il momento istituzionale delle grandi organizzazioni, soprattutto in rapporto alla formazione delle élite. Nel cono d'ombra entro cui era rimasto invece l'importante settore della crescita cristiana per così dire "di base", retroterra indispensabile anche per il nutrimento umano e spirituale delle più grandi strutture nazionali, getta ora un significativo sguardo il lavoro di Paolo Alfieri, che porta un sostanzioso contributo al dissodamento di un terreno dal quale ci si possono attendere anche frutti ulteriori. Ne emerge un quadro di ricchezza non solo di opere ma di pensiero, pur essendo gli oratori collaterali a istituzioni maggiori (le parrocchie, del cui quadro più complesso sono spesso percepiti come una delle – tante – funzioni) e per giunta inclini a investire le energie nell'attività concreta, più che nel momento teorico, in una «materialità educativa» che chiede allo storico un approccio analitico forse meno consueto, ma in questo caso rivelatore. Dall'indagine emerge infatti una realtà dove consapevolezza e riflessione nell'operare non mancavano, una tradizione lunga e consolidata segnata da un'intenzionalità indubbia, ben lontana da ogni casualità spontaneistica, per quanto benefica. È ciò che ha permesso agli oratori di non rimanere confinati nelle sole funzioni "preventive", nell'isolamento sterile del "recinto", nella sola proposta di pratiche di pietà giovanili (se non precipuamente infantili, conformate in minore su forme più mature ma elitarie), interrogandosi costantemente sul perché, sul cosa e sul come agire, discutendo e proponendo.

È quanto emerge dall'analisi della fonte maggiore adoperata nella ricerca di Alfieri, la rivista «L'Eco degli oratori», che ha permesso all'autore di percorrere senza soluzione di continuità un significativo arco temporale, intrecciato con alcuni fra gli snodi fondamentali della storia contemporanea. Ma il volume parte da radici anche più lontane, segnata dalle Scuole della Dottrina Cristiana di ascendenza borromaica, per poi considerare in particolare gli anni compresi tra l'ultimo Ottocento e il primo dopoguerra, quando gli oratori della diocesi di Milano vissero un periodo di particolare vivacità (so-

prattutto negli anni dell'episcopato Ferrari), di incremento delle presenze e di riforma e rilancio per rispondere alle sfide ormai ineludibili della trasformazione economica e sociale, di quella modernizzazione che esigeva aggiornamento di modi e metodi ben più sostanziale che un adeguamento dei soli mezzi attrattivi. In questa evoluzione maturarono scopi più articolati, rispetto ai soli prevedibili fini religiosi: le cure per una formazione morale anche sul piano civile, per la crescita fisica e culturale dei giovani, per rispondere alle esigenze di una società in evoluzione e comunque considerata compiutamente "nazionale" prima che la questione romana fosse ufficialmente superata. Furono sfide affrontate in buona parte sul terreno, poco noto se non sconosciuto, del tempo libero, ambito di una nuova socialità che divenne anche per i cattolici spazio privilegiato per la formazione integrale della persona, attraverso l'esercizio di attività come la ginnastica, lo sport, il teatro, il cinema. Un'articolazione che si sviluppò dal tronco robusto di una spiritualità operativa dispiegata a comprendere l'intero orizzonte della "questione giovanile", che in quegli anni cominciava ad essere identificata come cruciale e caratteristico elemento della società moderna.

(Daniele Bardelli)